

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* *A*venire
Inserito di

**Centri estivi
«Incrociamo
più generazioni»**

pagine 2 e 3



**Cantieri sinodali
Gruppi e sindacati
in arcivescovado**

a pagina 4

**Speciale 8xmille
Il Brasile visto
da padre Setti**

a pagina 6

**Cer in parrocchia
Un progetto nato
a Nonantola**

a pagina 7

Editoriale

Ritorniamo alla centralità del lavoro

DI FRANCESCO GHERARDI

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Così esordisce l'articolo 1 della Costituzione, che prosegue: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». È significativo che il medesimo articolo contenga anche il riferimento alla sovranità popolare e agli istituti della democrazia rappresentativa (le «forme») e alla tutela dei diritti (i «limiti»). Quasi a stabilire un legame fra lavoro e cittadinanza e a ribadire che il lavoro, conferendo dignità e indipendenza economica, consente la libera partecipazione alla vita democratica della Repubblica. Questo perché il lavoro, come inteso nella Costituzione dal successivo articolo 4 («La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società») non è qualcosa da cui emanciparsi, bensì qualcosa che emancipa. Il lavoro, inoltre, concorre, con altri ambiti della vita umana, a definire chi siamo e ci mette in rapporto con le altre persone e con la società nel suo insieme. Ecco perché è riduttivo contrapporre scuola e lavoro e perché sono fuorvianti quelle politiche che non affrontano l'integrazione e l'inclusione attraverso la centralità del lavoro. Certo, bisogna capire cosa si intenda per lavoro. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* ci può essere d'aiuto, introducendo la distinzione fra un senso oggettivo - ciò che l'uomo realizza e il genere di attività che esercita - e un senso soggettivo, che riguarda la dignità del lavoratore come persona, perché «Il lavoro, indipendentemente dal suo minore o maggiore valore oggettivo, è espressione essenziale della persona, è "actus personae". Qualsiasi forma di materialismo e di economicismo che tentasse di ridurre il lavoratore a mero strumento di produzione, a semplice forza-lavoro, a valore esclusivamente materiale, finirebbe per snaturare irrimediabilmente l'essenza del lavoro, privandolo della sua finalità più nobile e profondamente umana» (271). In un'epoca nella quale il successo - comunque conseguito - ha soppiantato la centralità del lavoro, la Costituzione italiana e la Dottrina Sociale della Chiesa indicano la via per un'inversione di rotta. Anche perché una società fondata sul successo - che arride sempre ad una sparuta minoranza - condanna la stragrande maggioranza all'apatia e alla rassegnazione, quando non alla frustrazione e alla rivolta.



Celebrazione per l'anniversario della dedizione del Duomo



Refrigerio estivo

Fuori porta Castello, dove il canale Naviglio si diparte dalla città, fu costruita nel 1831 la prima piscina pubblica, che prendeva acqua dal fossato che scorreva intorno alle mura di Modena. Si trattava di una «Vasca rettangolare tutta rivestita di mattoni, con Galleria all'intorno, nella quale si fa derivare l'acqua dalla fossa per condotto sotterraneo, scaricandola poi dall'altra parte», come la descrive la guida del Sossaj (1841). Tutto intorno ai muri di cinta si trovavano «più gabinetti di ritiro in due piani, dove i nuotatori depositano i loro indumenti e trovano gli abiti da nuoto». Francesco IV stipendiava alcuni maestri di nuoto e la manteneva aperta gratuitamente nei mesi estivi «a comodo dei militari, dei nobili e dei cittadini» che volessero imparare a nuotare e, si immagina, rinfrescarsi un po'. Poco lontano c'era il «Guazzo dei cavalli», una vasca recintata per «bagnare i cavalli delle reali scuderie». Cavalli e cavalieri erano serviti.

L'APPUNTAMENTO

La Sagra parrocchiale a Coscogno di Pavullo

Prosegue oggi la Sagra parrocchiale di Coscogno in occasione della Festa della Beata Vergine del Carmine. Alle 11 sarà celebrata la Messa presso la chiesa parrocchiale e alle 16.30 si terranno la processione e il vespero al pilastro della Madonnina. Alle 18, con la Pesca di beneficenza, proseguirà il programma ricreativo iniziato ieri sera. Si potrà anche partecipare alla serata di ballo, aperta a tutti, ed è previsto il sorteggio dei biglietti di sottoscrizione alla Sagra. Sarà a disposizione anche lo stand gastronomico, con prodotti tipici locali.

L'omelia dell'arcivescovo Castellucci in occasione dell'anniversario della dedizione del Duomo

Luogo aperto per il «ristoro» «i ogni anima

Pubblichiamo la versione integrale dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Castellucci in occasione dell'anniversario della dedizione del Duomo. La celebrazione eucaristica si è tenuta mercoledì scorso, 12 luglio, in Cattedrale, alla presenza del clero diocesano e delle autorità civili e militari.

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore». Il pastore deve poter usufruire anche di un ovile: non può lasciare sempre le pecore all'aperto, per i pericoli dei lupi, del maltempo, della dispersione. Dunque, chi segue il Signore ha bisogno anche di luoghi di raccolta, di incontro, di luoghi nei quali l'assemblea si riconosca, riprenda vigore. Le chiese sono nate per questo, per poter riprendere vigore nel cammino. Non sono luoghi in cui si abita: come le pecore che non abitano nell'ovile, ma devono pascolare all'aperto. Sono luoghi in cui ci si rifornisce, si recuperano le energie interiori e si ritrova, alla luce della Parola di Dio, dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, la forza per poter poi operare nel mondo. Ma come si può avere la forza di pascere il gregge? Questo vale certamente per i pastori della Chiesa, ma vale per tutti coloro che

«La forza di pascolare il gregge proviene dalla capacità di ciascuno di noi di amare»

esercitano un servizio nella comunità civile, nel mondo. Dove si trova la forza per pascere? L'incontro di Gesù risorto con Pietro ci svela un piccolo segreto: questa forza viene dall'amore. Pensando a Pietro potremmo dire: dal desiderio di amare, perché nel suo commento molto raffinato e profondo a questo incontro, papa Benedetto XVI faceva notare che Gesù si deve, in un certo senso, adattare alla incapacità di Pietro di dire «ti amo». Se pensiamo alle tre domande che gli fa Gesù, che non sono domande sul passato di Pietro («Ti penti? Perché mi hai rinnegato!»), non sono nemmeno domande sulle capacità di Pietro («Li ami tu?»), ma sono semplici domande sull'amore di Pietro per Gesù. Se pensiamo a queste tre domande, ci rendiamo conto che Gesù abbassa gradualmente il tiro. La

prima domanda è la più esigente: «Pietro, mi ami tu più di costoro?», cioè: «Hai verso di me un amore esclusivo, una passione che non hai per altro o per altri?». La risposta di Pietro è molto, molto più bassa: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Pietro non dice «ti amo» ma «ti voglio bene». E non ha neanche il coraggio di dire «ti voglio bene», ma «tu lo sai che ti voglio bene», cioè: «È inutile neanche che te lo dica. La seconda domanda di Gesù è sempre molto esigente, ma un po' più ridotta: «Pietro, mi ami tu?» (non chiede più paragoni: «mi ami più di costoro?», ma «mi ami tu?»), e Pietro dà la stessa risposta di prima: «Tu lo sai che ti voglio bene» e questa volta, nella terza domanda, è Gesù che si adatta, potremmo dire che è Gesù che si abbassa al livello di Pietro: «Pietro, mi vuoi bene?» e Pietro può dire per la terza volta, dopo un po' di tristezza: «Tu sai che ti voglio bene». L'amore del Signore è fatto così: quando noi non siamo in grado di ricambiarlo (come succede spesso) è lui che si abbassa al nostro livello. Il Signore, per motivare il nostro impegno, ci dice: «pasci, pasci». Non ha bisogno di eroismo, ha bisogno di disponibilità a camminare.

* arcivescovo
continua a pagina 2

L'intervento a Palagano

Un sistema di riscaldamento a pavimento, con superficie policroma. Questo l'intervento di efficientamento energetico realizzato dalla parrocchia di San Giovanni Battista in Palagano. A inaugurare l'opera di ristrutturazione è stato l'arcivescovo Erio Castellucci, con una Messa celebrata ieri, alle 18.30, nella chiesa parrocchiale. Per Simona Roversi, direttrice dell'Ufficio diocesano dei Beni culturali, l'intervento nasce «dall'esigenza manifestata dalla comunità parrocchiale, che ha messo in dialogo diversi attori». Infatti, l'intervento è stato approvato dal Consiglio pastorale della parrocchia e dalla Commissione diocesana di Arte sacra, così come dal Collegio consultori, dal Consiglio affari economici diocesano e dalla Soprintendenza competente. Ha partecipato al progetto anche la

Fondazione di Modena, che ha erogato un contributo economico per la realizzazione dei lavori. «Nell'intervento è stata effettuata la rimozione del pavimento precedente, con rifacimento del massetto delle aule, delle cappelle laterali e del Presbiterio. Quest'ultimo è stato ampliato realizzando gradini più larghi rispetto a quelli esistenti e mantenendo un unico ambone» spiega. «È stato effettuato un piccolo scavo per installare l'impianto di riscaldamento - aggiunge - creando un vespaio sul quale è stata posata la nuova pavimentazione, con marmi di colori diversi». «Nel nuovo pavimento è stato conservato un oculo in marmi intarsiati preesistente, in corrispondenza della cupola» ha detto Roversi, che ribadisce la propria soddisfazione per l'esito di «un intervento che tutela la sostenibilità, preservando la bellezza del luogo di culto».



Chiesa di Palagano, interno, navata centrale. Pavimento policromo



siamo a
MODENA
CARPI
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730
e modello UNICO



Pratiche di
Successione



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT





Castellucci nell'anniversario della dedicazione del Duomo: «Non basta un generico interesse per gli altri, ci vogliono passione e amore per poter pascere»

«Così Gesù ci supporta nel cammino»

DI ERIO CASTELLUCCI

segue da pagina 1

E Pietro camminerà al punto che dopo poco più di trent'anni da quell'incontro, allora potrà dire davvero: io ti amo. Tant'è che, secondo la tradizione supportata dalla archeologia, Pietro verrà crocifisso nella attuale zona del Vaticano, a testa in giù, proprio perché a quel punto dice: «Adesso sì, adesso posso dire che ti amo, adesso rispondo adeguatamente alla tua domanda: prima non ce la facevo». È Gesù che ha supportato il cammino di Pietro. Anzi, lo ha incentivato dicendo: «pasci, pasci, vedrai che pascendo il gregge cresce anche il tuo amore». Perché quando Gesù dice: «pasci» a Pietro, non sta dicendo una cosa innocua. Gesù aveva detto di sé stesso: io sono il

buon Pastore, il buon Pastore dà la vita per le sue pecore, non semplicemente si interessa delle sue pecore, si preoccupa delle sue pecore, ma dà la vita per le sue pecore e Pietro si era lasciato trasferire questo compito pastorale così impegnativo: dare la vita. Certo, Pietro ha dato la vita anche letteralmente nel martirio, ma a tutti i Pastori, nella Chiesa, nella vita civile, è richiesto di spendere quotidianamente la vita sulla base dell'amore iniziale. La passione: non basta un generico interesse per gli altri, ci vuole la passione dell'amore per poter pascere. Ed è per questo che Gesù dà di nuovo fiducia a Pietro pur non avendo ricevuto, in quel momento, una risposta adeguata. Alla fine gli dice: «Seguimi», lo stesso invito che gli aveva fatto tre anni prima, quando

era un oscuro pescatore sulle rive del lago di Galilea, e Gesù passando, a lui, ad Andrea, a Giacomo e Giovanni disse: «Seguitemi». Quasi a dire: «voltiamo pagina, ricomincia una storia, non mi lego al dito il tuo rinnegamento, non mi formalizzo se adesso non mi puoi dire: ti amo ma solo ti voglio bene. Tu seguimi, vedrai che se riprendi il cammino l'amore aumenterà». È dunque l'amore che muove il pascolo, è l'amore che ci porta a prenderci cura dei fratelli e delle sorelle. Chiediamo al Signore che questo luogo, questa stupenda cattedrale sia un ovile nel quale rimotiviamo continuamente l'amore, l'amore per il Signore (per noi che siamo credenti), l'amore per gli ideali, un amore che ci deve guidare nel prenderci cura dei nostri fratelli e delle nostre sorelle: solo così il mondo può migliorare.



Sono più di cento i partecipanti al Centro estivo tenutosi nella Madonnina

«Ha più rilevanza il dato pastorale che quello quantitativo: È il momento dell'anno in cui stiamo otto ore al giorno insieme ai bambini»

DI FRANCO MERLI

«Potremmo partire dal dato numerico: sono 110 i bambini iscritti quest'anno, il che è un buon risultato. Qui però il dato più rilevante è quello pastorale: il Grest è l'unico momento dell'anno in cui riusciamo a stare otto ore con i ragazzi». Lo ha dichiarato don Filippo Casadio, viceparroco della Beata Vergine mediatrice (Madonnina), riferendosi al Centro estivo tenutosi a giugno in parrocchia. «Qui i ragazzi più grandi danno una mano nel percorso educativo dei più piccoli – prosegue -. Prima di essere educatori, molti di loro hanno partecipato all'esperienza». Prima del Grest, i ragazzi fanno un mese di formazione, oltre al consueto ritiro di gruppo. A ispirare il percorso è la figura di San Giovanni Bosco

Partecipanti radunati in gruppo nel Centro estivo della Madonnina



Educare, che sfida

«che aveva imparato a fare delle cose molto belle per affascinare i compagni a fare un cammino di fede – racconta don Casadio -. Il suo è uno stile che sa coniugare attività e preghiera, divertimento e riflessione». Quello della Madonnina è un

oratorio fondato sull'apertura e l'inclusione: «Già lo diceva don Bosco: "Bisogna amare quello che piace ai giovani perché loro amino ciò che piace a noi"». Traguardo complicato da tradurre in un'epoca di cambiamento, dove il mondo dei

giovani appare sempre più distante da quello degli adulti e viceversa. «La crisi educativa c'è e si sente. Alcune proposte contano su un'elevata affluenza mentre altri momenti un po' meno: risulta difficile intercettare i desideri dei ragazzi». Se è dunque crisi educativa, anche gli

adulti sono chiamati a riflettere; a comprendere molte cose mediante l'accompagnamento: «Come tutte le relazioni, anche quella tra giovani e adulti dev'essere fondata sulla reciprocità. L'atteggiamento di camminare insieme, di parlare con l'esempio, potrebbe far nascere qualcosa di buono». Ma il percorso può essere ostacolato da alcuni pregiudizi sedimentati nel tempo: «Non aiuta l'idea che i ragazzi hanno del mondo e della Chiesa – racconta don Casadio -. Tutti gli anni mi scontro con gente che si stupisce del fatto che un sacerdote sia vicino, in ascolto». La comunità parrocchiale della Madonnina cerca di far la sua parte, ma occorre coinvolgere anche i genitori: «Ci piacerebbe avere un dialogo con le famiglie, che sono al centro di questo percorso» ribadisce. Commenta il Centro estivo anche il parroco, don Franco Borsari, che sottolinea «la rilevanza educativa di una proposta in cui non c'è un pallone in giro: i ragazzi sono costantemente invitati a riflettere sul senso delle azioni; a costruire qualcosa, anche quando si divertono». Riguardo i partecipanti, don Borsari sottolinea la presenza di ragazzi provenienti da culture differenti, ma legati da un'appartenenza comune. «Tra i ragazzi c'era un bambino di origini filippine. Alla domanda "sei Filipino?" lui rispose senza dubitare: "io sono nato a Modena"».



Vignola, accolti oltre 120 iscritti

Quest'anno il Centro estivo parrocchiale ha ospitato cinquanta partecipanti in più rispetto all'edizione precedente. Il percorso si è svolto fino al 14 luglio

Pubblichiamo un commento a cura degli educatori del Centro estivo di Vignola, durato circa un mese, dal 12 giugno al 14 luglio, e che quest'anno ha coinvolto oltre 120 bambini: cinquanta in più rispetto all'edizione precedente. Il percorso ha accolto inoltre una decina di bambini diversamente abili.

Centoventicinque bambini, ottanta adolescenti e ventidue adulti volontari: sono questi i numeri del Gruppo estivo che si è svolto presso l'Oratorio della Parrocchia di Vignola. Il Centro estivo ha avuto la durata di cinque settimane

comprese tra il 12 giugno e il 14 luglio. Quest'anno l'iniziativa ha rilevato alcune particolarità, riscuotendo l'adesione di cinquanta partecipanti in più rispetto alla scorsa edizione. Si tratta di un percorso che ha la finalità di offrire ai partecipanti un'esperienza di parrocchia a tutto tondo. Le attività vanno dalla preghiera ai giochi e mirano a incentivare, nei bambini, il divertimento, la creatività e il servizio reciproco. Elementi che non sono mancati in queste settimane. Tutti i partecipanti hanno avuto l'opportunità di rivolgere, insieme e con semplicità la propria preghiera a Gesù, di ascoltarne la Parola e di aprirsi all'amicizia di nuovi compagni d'avventura. La presenza generosa di numerosi volontari ha poi permesso di accogliere una decina di bambini che, pur affetti da importanti disabilità, hanno potuto godere pienamente dell'iniziativa,

arricchendo il gruppo con la loro presenza allegra e desiderosa di nuove amicizie. Per tutti il Grest Parrocchiale è stato casa: per i bambini originari da ben nove nazioni estere; per i bambini cattolici, ortodossi, musulmani e non credenti; per i nonni della struttura per anziani che sono venuti a far merenda insieme con i ragazzi e che i bambini e gli organizzatori ringraziano ancora per la loro visita. Il Gruppo Estivo termina qua, ma le iniziative della Parrocchia sono ancora tante: i campi scout, il campeggio dei ragazzi, la Sagra di San Luigi e saranno nuove opportunità di divertimento e di formazione per i più giovani.



Baggiovara "crocevia" per molte famiglie

Da più di 15 anni, il centro estivo della parrocchia di San Giovanni Battista di Baggiovara offre un servizio educativo a tutto tondo all'intera comunità. L'inizio è subito dopo la fine dell'anno scolastico fino alla fine del mese di luglio. Il percorso era rivolto ai bambini dalle classi prima elementare alla terza media, con proposte mirate alla loro fascia d'età ed esigenze differenti. Hanno aderito al Centro estivo un totale di 75 partecipanti, di cui 60 delle elementari e 15 delle scuole medie. Benché la maggior parte

dei partecipanti provenisse dall'istituto Montecuccoli di Baggiovara, la nostra realtà accoglie anche bambini di Cognento, Casinalbo, Formigine e Saliceta San Giuliano. È l'effetto di una situazione geografica che ci rende crocevia tra più frazioni. Ogni anno il tema proposto varia, passando da cartoni animati a sussidi educativi su cui si basano i giochi, le preghiere e l'ambientazione delle settimane. I partecipanti arrivano anche attraverso vari servizi proposti alla comunità, come il

doposcuola o la Caritas parrocchiale, che aprono finestre a famiglie che non frequentano la nostra parrocchia. Queste famiglie chiedono spesso la possibilità di partecipare al Centro estivo. Un esempio è il



servizio che gli animatori, ragazzi adolescenti dai 14 ai 18 anni, offrono a titolo gratuito per tutta la durata del centro estivo. Con questi ultimi si sviluppa una proposta educativa di un anno di durata, che passa dal volontariato al doposcuola tre pomeriggi a settimana, alle attività di animazione e gioco rivolte ai bambini. Tali attività si svolgono il sabato pomeriggio in parrocchia. Gli adolescenti aderiscono anche a un percorso formativo e di preparazione in vista degli impegni educativi della stagione estiva. Il percorso parte nel mese di febbraio.

In questa cornice si presenta una ricchezza educativa che ha ricadute positive per tutta la comunità. Le proposte abbracciano ampie fasce d'età giovanili senza dimenticare le volontarie che tutti i giorni dedicano il loro tempo a preparare i pasti per i bambini, educatori ed animatori. Questo è il valore aggiunto portato da questo tipo di gestione definita "interna", la quale è stata fortemente voluta e cercata nonostante le difficoltà che possono naturalmente subentrare. Comunità parrocchiale di Baggiovara

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 8.30 a Fiorano: Messa nella chiesa parrocchiale
Alle 11.15 a Serramazzone: Messa per la Sagra
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Domani
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Martedì 18 luglio
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Mercoledì 19 luglio
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Giovedì 20 luglio
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Venerdì 21 luglio
Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi
Sabato 22 luglio
Alle 20 a Forlì: celebrazione del decimo anniversario dell'Adorazione eucaristica presso la parrocchia di Villanova
Domenica 23 luglio
Alle 10 a Carpi: Messa per la Sagra della parrocchia di Limidi
Alle 15: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Lunedì 24 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Martedì 25 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Mercoledì 26 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Giovedì 27 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Venerdì 28 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"
Sabato 29 luglio
Alle 9: Esercizi spirituali Ordo virginum di Milano: "Cercare Dio"



Pavullo, tra sport e riflessioni

DI ALESSANDRO MEGLIOLI

Il parroco, don Roberto Montecchi, cura l'ambito pastorale con l'aiuto delle catechiste. Gli educatori invece si fanno promotori delle attività ludiche ed educative, così come degli aspetti logistico-organizzativi. Funziona così il Centro estivo della parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio a Monteobizzo di Pavullo, che si svolge nei mesi di giugno, luglio e settembre, con un intervallo nel mese di agosto. Il Centro estivo svolge le proprie attività da lunedì a venerdì, dalle 7.30 alle 18.30. I partecipanti, di età compresa tra sei e quindici anni, iniziano la giornata con la preghiera quotidiana, che viene riproposta anche prima di pranzo.

Si partecipa inoltre, una volta a settimana, alla celebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Montecchi. Per quanto riguarda le attività ludiche, i bambini visitano la piscina comunale di Pavullo, ci sono le gite e le passeggiate in Pineta, oltre alle tante attività



I partecipanti mentre giocano a Padel

sportive realizzate nell'Oratorio parrocchiale. Tra queste ultime, i partecipanti si divertono giocando a Padel, Beach Volley e Calcio a 5. Il programma di attività contempla anche la danza e la ginnastica artistica. Vengono inoltre riproposti i giochi sportivi di un tempo, tra cui: l'alce rossa, il tiro alla fune e la corsa nei sacchi. Al fine di promuovere un'adeguata partecipazione all'itinerario, e nel rispetto delle particolarità di ciascuno, i bambini vengono suddivisi in gruppi composti da sei a otto partecipanti, secondo l'età. Il tutto per adempiere la funzione originaria di un Centro estivo, che è quella di offrire risposte all'esigenza educativa rilevata da molte famiglie durante la stagione.

SESTOLA

In prossimità del Cimone

Un Grest in prossimità del Monte Cimone e circondato dai paesaggi naturali di Sestola. Il Centro estivo si svolge nei mesi di giugno e luglio, accogliendo partecipanti di età compresa fra 6 e 15 anni. Le attività si svolgono da lunedì a venerdì, dalle 8 alle 17, e la giornata inizia con la preghiera del mattino. Un altro momento di raccoglimento si tiene anche prima del pranzo. Per garantire lo svolgimento del Centro estivo, così come l'attenzione ai singoli, i partecipanti vengono divisi in gruppi da sei a otto bambini, a seconda dell'età e delle peculiarità di ciascuno. Una volta a settimana, i bambini coinvolti partecipano alla celebrazione eucaristica. Il programma pastorale è curato dal parroco don Stanislaw Trojanowski, con la collaborazione dei catechisti e delle suore



Il Centro estivo a Sestola

della comunità parrocchiale. Gli educatori e animatori curano invece l'ambito ludico e sportivo, oltre ai dettagli logistici e organizzativi di un percorso educativo che a Sestola si svolge da quattro anni. Un vantaggio naturale del Centro estivo è dovuto alle caratteristiche della località, che si trova vicino al Monte Cimone ed è circondata da boschi, laghi e incantevoli paesaggi. Il Centro è aperto anche ai turisti che visitano Sestola durante questo periodo.

Alessandro Meglioli

Il Centro estivo organizzato dalla Cdr ospita più di 500 bambini provenienti da realtà sociali differenti. Ne parla don Simone Cornia, direttore della Pastorale giovanile

«Scalatori del cielo» Uno spazio per la città

«Quest'anno il percorso educativo è ispirato alla storia di Giacobbe»

DI MASSIMO MALAGOLI

Dal 6 giugno al 31 luglio oltre cinquecento bambini si avvicinano, dalle otto alle sedici, calpestando i prati e nuotando nella piscina del grande centro estivo della Città dei Ragazzi che da oltre quarantaquattro anni accoglie bimbi dalle elementari alle medie seguiti da tantissimi educatori che di fatto sono cresciuti sotto l'ombra paterna di don Simone Cornia, che accoglie ed educa con lo stesso amore e passione di don Mario Rocchi fondatore della Cdr. Come don Bosco anche qui facciamo di ogni spazio educativo, di ogni incontro personale, un motivo per comunicare che la vita è bella, che è un dono di Dio, amante della vita, e quindi da vivere come una festa anche nei giorni grigi. La giornata inizia con la firma del registro da parte dei genitori e la consegna dei cellulari che sono banditi. Poi alcune scenette ironiche fatte dagli educatori e la preghiera: un momento importante per iniziare la giornata. «Pensate che nella cappellina della Cdr è conservato un libro con tutte le frasi che lasciano i piccoli. Se una persona è in crisi basta leggerlo: i bimbi riescono sempre a stupirci - ci confida don Simone. «Ogni anno c'è un tema biblico diverso, un sistema semplice per far conoscere la Parola. Quest'anno le magliette gialle hanno una bella immagine con la frase "Scalatori del cielo" che riprende la storia biblica di Giacobbe che durante una sosta notturna s'addormenta e sogna una scala poggiata sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo e i messaggeri di-



I partecipanti in fila per la consegna dei cellulari

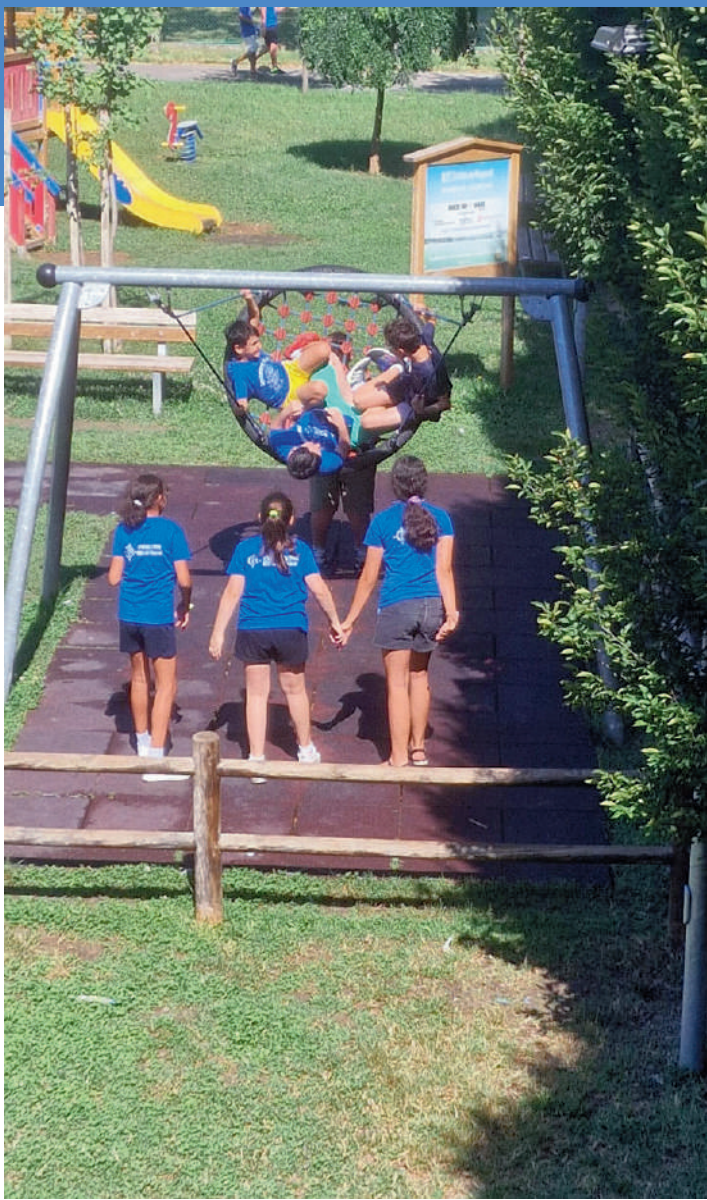
vini vi salivano e vi scendevano» aggiunge. I nostri bimbi - continua don Simone Cornia - sono gli scalatori del cielo perché stare tra di noi è un modo per camminare e arrivare verso l'alto tutti assieme». Per don Cornia: «È impor-

tante riscoprire la Bibbia perché lì ci sono anche le nostre storie. Quest'anno in particolare Giacobbe racconta una famiglia un po' sgangherata dove ci sono le lit tra fratelli e figli: sono le difficoltà di una famiglia che cerca di stare as-

sieme come accade nelle famiglie odierne nelle quali solo l'intervento del Signore può aiutare a superare le crisi». «Spero che, come il sogno di Giacobbe ha cambiato la sua vita, anche questo centro estivo possa aiutarci a cambiare la

nostra» auspica il vicedirettore della Cdr. La giornata continua con le varie attività fatte in gruppi: piscina, paddle, calcio, musica, laboratori, gite esterne che quest'anno sono state anche un momento di scam-

bio con gli altri ragazzi dei vari centri estivi parrocchiali, visite a fattorie didattiche e uscite guidate per riscoprire la nostra città (Duomo, Ghirlandina, biblioteca...). Ma ci sono anche sorprese come la visita del direttore generale del Modena FC che ha regalato magliette e autografi ai bimbi. Sono venuti dagli Usa The Vigil Project, un ensemble cattolico che crea musica per il cammino della fede. «La musica è un dono di Dio che può essere un'incredibile porta verso il divino - sottolinea don Simone Cornia -. Quando l'uomo entra in contatto con Dio, la semplice parola non è sufficiente. Si risvegliano aree della sua esistenza che si trasformano spontaneamente in canto». La Cdr è una realtà aperta alla città che abbraccia i giovani di ogni etnia e religione. Perché come diceva don Bosco «Una cosa mi preme di raccomandarvi ed è che procuriate di amarvi a vicenda e che non disprezziate nessuno. Perciò accogliete tutti senza eccezione. Quando vedo i giovani tutti occupati nel gioco son sicuro che il demone ha un bel fare, ma non riesce a nulla».



La Città dei ragazzi ha ospitato oltre 500 bambini provenienti da diverse realtà del territorio. A sinistra, un'attività di gruppo rivolta ad alcuni partecipanti. A destra, bambini che giocano con la supervisione di alcune animatrici

L'INTERVENTO

Oltre quattrocento manine hanno accolto calorosamente l'arcivescovo Erio Castellucci in visita alla Città dei ragazzi lo scorso 12 luglio. A seguito della "scenetta" sulla vita di Giacobbe Castellucci ha voluto riprendere il racconto della genesi («Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore di Giacobbe») per spiegare ai presenti che nella vita ogni tanto il Signore «si mette in mezzo» e ci mette alla prova, perché le cose facili non sono guadagnate. Dopo la preghiera e la benedizione ai presenti è avvenuta la consegna della maglia ufficiale del centro estivo e i cartelloni dove capeggiava un «ti vogliamo papà». Poi gli autografi sulle magliette dei partecipanti, sui cappellini e perfino sulle braccia. L'arcivescovo Castellucci si è infine soffermato nella cappellina per leggere alcuni messaggi scritti dai bimbi nel "Grande libro", cioè

Castellucci: «La Chiesa luogo che accoglie tutti»

nel diario in cui i partecipanti scrivono sulla propria esperienza nel Centro estivo. Il diario può contenere vissuti, commenti e preghiere scritte dai bambini. «Un domani - ci ha confidato don Simone Cornia, vice-direttore della Città dei ragazzi - il grande libro potrebbe trasformarsi in una pubblicazione». Per concludere, l'arcivescovo Castellucci ha condiviso una riflessione sul Madagascar: «È una Città dei ragazzi molto grande, il doppio dell'Italia, in quanto ogni famiglia ha cinque o sei bimbi. Quando si gira per

le strade, si va nei villaggi o in chiesa si è sempre circondati dai bambini che stancano, perché hanno energie infinite. «Loro, come questi, danno una carica interiore enorme» aggiunge Castellucci riferendosi ai bambini presenti. «Madagascar, Città dei ragazzi e Lisbona sono legati dall'obiettivo di accompagnare intere generazioni verso la crescita in una fede gioiosa, dove i giovani ci aiutino a mantenere questo collegamento» sottolinea l'arcivescovo, che aggiunge. «La Città dei ragazzi è un luogo che si apre alla città, e alle diverse etnie e religioni che la vivono, e questo vuol dire fare una proposta chiara che è quella cristiana, una proposta cattolica ovvero universale rivolta a tutti, poi ciascuno farà le proprie scelte». «Ma questo è il segno che la Chiesa non è una setta ma è un gruppo di discepoli che si apre a tutti» conclude.

Massimo Malagoli



I partecipanti del Grest di Nonantola

Una proposta ispirata alle «Cronache di Narnia». Teatro, preghiera e giochi hanno stimolato la riflessione

Pieve di Nonantola, un Grest su fede e coraggio

DI ELIA STRAZZELLA *
E GIACOMO ZAVATTI **

Anche quest'anno la Pieve di Nonantola, nelle quattro settimane successive alla festa di San Luigi, è stata animata da mattino a sera, nell'ambito del Centro estivo parrocchiale, dalla presenza di tanti bambini e ragazzi dalla prima elementare alla quarta superiore. Sono stati guidati e supportati da un gruppo di educatori, giovani universitari, insieme a Sebastian Monteleone, seminarista, a suor Federica Uboldi e a don Luca Piacentini. Quest'anno erano le Cronache di Narnia ad accompagnare le giornate, particolarmente nei momenti del teatro e della preghie-

ra del mattino, curati dagli animatori. Mediante riflessioni, letture e attività formative e ludiche, i bambini hanno potuto capire che solo grazie alla forza di volontà, al coraggio, all'unione e alla fede si può essere in grado di affrontare le difficoltà lungo cammino di ognuno. Questo racconto ha voluto essere una rappresentazione di ciò che ogni ragazzo poteva vivere al centro estivo, alla ricerca di un amore grande nella concretezza di ogni giornata, tra i giochi organizzati con creatività dagli animatori, la fatica di rispettare le regole, la conoscenza di nuovi amici, le uscite settimanali in bicicletta o a piedi nei parchi e nelle frazioni di Nonantola, le cacce al tesoro tra le colonne dell'Abbazia. Certo:

non sono mancate le fatiche e i momenti di scoraggiamento, che, tuttavia, sono sempre stati affrontati con grande umanità, collaborazione e l'immanicabile voglia di rimettersi in gioco. Tra giochi all'ultima sfida, tuffi in piscina, attività creative e lezioni di sport nate dalla collaborazione con Sport center Nonantola, l'ultimo giorno è arrivato in un attimo: giusto il tempo di riaprire l'anta dell'armadio e ritrovarsi alla Pieve. Gli animatori in particolare, adolescenti tra la prima e la quarta superiore, hanno realizzato il desiderio di mettersi in gioco, offrendo a tutti le proprie attitudini, passioni e l'immanicabile entusiasmo. Il tutto dopo essere stati guidati nel percorso di formazione, iniziato nella secon-

da metà di aprile e condotto attraverso serate dedicate al lavoro di pattuglia, alle relazioni e all'importanza di ogni azione educativa nei confronti dei bambini. Un percorso che è continuato giorno dopo giorno non solo sul campo, ma anche nei momenti di preghiera e di "verifica", quotidiana e settimanale, dedicati a loro, per fare tesoro dell'esperienza. Un grazie di cuore va a tutti i volontari e i collaboratori che, con grande umiltà, hanno offerto un contributo nella contabilità e nel momento del pranzo. Un ringraziamento speciale va a Natascia, cuoca della scuola dell'infanzia "San Giuseppe" e a Rosanna, direttrice dell'asilo, per l'immensa disponibilità. Insomma, tante

mani per un solo cuore: quello del Vangelo e della passione educativa verso i bambini e i ragazzi. Un lavoro di squadra che, alla fine, ha permesso di sconfiggere "la strega delle preoccupazioni", che spesso precede ogni impresa. Siamo così riusciti, anche attraverso il gioco, la fiaba e la fantasia, a raccontare la storia più bella di tutte: «Se la strega conoscesse il vero significato del sacrificio, avrebbe dato una diversa interpretazione della grande magia. Se un innocente che si offre volontario viene immolato al posto di un traditore, la tavola di pietra si spezza e così persino la morte torna sui suoi passi!». (C.S.Lewis, Le cronache di Narnia)

* animatore
** educatore

Agire insieme, oltre la logica del profitto

Giornata formativa in Crocetta rivolta ai dipendenti della Maserati
Un itinerario curato da Caritas diocesana

DI MASSIMILIANO FERRARINI *

«È uno degli esempi di come, nella società attuale, ci siano organizzazioni e persone che lavorano per gli altri fuori da logiche di profitto». Così alcuni dipendenti della Maserati hanno definito la Caritas diocesana in occasione di una giornata formativa tenutasi lo scorso 12 luglio. Un'altra definizione parla di «un'organizzazione che fa parte della comunità e che concorre,

insieme a quest'ultima, nel sostegno e miglioramento della comunità stessa». Erano ventuno i dipendenti della casa automobilistica coinvolti in una giornata formativa che ha cambiato le loro prospettive sul lavoro nel sociale. La giornata s'inscrive nell'ambito del progetto 8xmille «Verso un'ecologia della vita quotidiana» con sede presso il condominio "Prato Verde" di Via Nonantolana e l'adiacente Parco XXII Aprile. Nella stessa data, il Condominio ha ospitato la Festa dei vicini, a cui hanno aderito numerose famiglie e un gruppo di oltre quaranta adolescenti del quartiere che ha organizzato un torneo di calcio aperto a tutti. Una giornata resa possibile grazie al contributo di tanti che vedono nel Parco XXII Aprile un luogo determinante per la coesione della

comunità locale. Oltre allo staff della Maserati, hanno partecipato l'associazione Gvc, la Parrocchia di San Giovanni Evangelista, l'associazione Alchemia e la Cooperativa Oltremare, contribuendo in diversi modi. Si è trattato di un momento di festa capace di interrompere la quotidianità, celebrando la bellezza della condivisione. A tal fine, sono state effettuate alcune azioni di cura dei luoghi di vita con i condomini. Tra queste azioni: è stata costruita una panchina, messa a disposizione della cortilina del condominio, utilizzando materiali di recupero; altri volontari si sono resi disponibili ad aiutare i giovani a predisporre gli spazi pubblici del parco per il torneo serale. Guidati da alcuni rappresentanti di Legambiente, i giovani, di età

compresa tra i 15 e i 18 anni, hanno curato la manutenzione dei campi da calcio, così come la pulizia del parco. Altrettanto importante il contributo delle partecipanti del Laboratorio di sartoria di Caritas diocesana, che hanno curato le divise utilizzate durante la manifestazione sportiva. L'insieme di queste azioni vuole rispondere all'interrogativo: «Cosa posso fare per essere cittadino attivo della comunità in cui vivo?». Domanda centrale nella promozione di un paradigma della partecipazione, che pone al centro il cittadino, chiamato a contribuire e prendere parola rispetto ai problemi che rileva e vive ogni giorno. La collaborazione indispensabile delle istituzioni, la sensibilità delle associazioni presenti e la generosità di tanti



Gli educatori insieme ai giovani adolescenti che hanno partecipato al torneo svoltosi mercoledì scorso nel Parco XXII Aprile

cittadini che hanno creduto in questa iniziativa lasciano un segno di speranza concreta. I presenti si sono salutati con la promessa di trasformare questa giornata in uno stile quotidiano. Per dirla ancora con le parole emerse nella giornata, è stato sperimentato «un modo di prendersi cura della comunità,

coinvolgendola per promuoverne il miglioramento»; uno stile in cui «nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo», come diceva il pedagogista Paulo Freire. * responsabile dei volontari di Caritas diocesana

L'incontro sinodale in arcivescovado con i sindacati e i Centri di pastorale sociale di Modena-Nonantola e Carpi
Le conclusioni di Castellucci

Lavoro, giovani in crisi d'identità

«Ancora diffusi contratti precari e mancanza di tutele, anche in termini di sicurezza»

DI ALESSANDRO MONZANI *

Lunedì scorso si è svolto il secondo cantiere sinodale sul lavoro promosso dei Centri di pastorale sociale e del lavoro di Modena e di Carpi. Hanno partecipato Daniele Dieci, segretario generale di Cgil Modena, Rosamaria Papaleo, segretario generale Cisl Emilia centro e Roberto Rinaldi, coordinatore Uil Modena con alcuni dei loro collaboratori. L'incontro, preceduto da uno analogo con alcune associazioni imprenditoriali, aveva lo scopo di aprire un dialogo sulle principali criticità del lavoro, sulle strade per rendere il lavoro strumento di realizzazione personale e collettiva e sul ruolo della Chiesa. L'incontro è stato introdotto dall'arcivescovo Erio Castellucci e seguito da una breve relazione dei Centri. Ha inoltre partecipato il vicario generale, don Giuliano Gazzetti. Nel confronto sono emerse alcune criticità del momento. In particolare, è stato evidenziato che il lavoro non è più una chiave di accesso ai diritti universali delle persone e strumento di realizzazione personale. O almeno non lo è per tutti, perché il mondo del lavoro si è decomposto per settore, territorio, genere, età creando un blocco della mobilità sociale. Anche Modena è attraversata da disuguaglianze: ci sono eccellenze politiche, sociali, simboliche ma ci sono anche spaccature in termini geografici, tra giovani e anziani, uomini e donne, italiani e stranieri. Nella nostra provincia il lavoro non manca: il divario tra offerta e domanda di lavoro c'è e non riguarda solo le competenze alte. Dalla crisi Covid in poi, la situazione però è cambiata: c'è il fenomeno delle grandi dimissioni. I lavoratori non sono più disposti ad accontentarsi, non solo in termini di retribuzione, ma di

bilanciamento tra vita privata e lavoro. È ancora diffuso il lavoro non di qualità, anche in termini di sicurezza, caratterizzato da contratti precari e polverizzati. Questo riguarda soprattutto i giovani che vivono una condizione di sfiducia entrando nel mondo del lavoro con contratti precari. Si è parlato anche dei processi migratori verso l'estero e della conclamata depressione demografica. Nella realtà modenese le persone si qualificavano per il lavoro svolto. La crisi economica del 2008 è diventata crisi di identità, anche se le persone cercano ancora la realizzazione nel lavoro, ma in modo diverso dal passato. Peraltro, anche nell'incontro con le associazioni datoriali è emerso chiaramente che il luogo di lavoro andrebbe visto come luogo di senso per le persone. È stato inoltre evidenziato il radicamento della Chiesa sul territorio, situazione che riguarda anche le organizzazioni sindacali, e il suo ruolo di indirizzo e formazione. C'è quindi un tema educativo al quale le organizzazioni sindacali sono interessate anche collaborando che le realtà ecclesiali. È emersa la consapevolezza che le organizzazioni sindacali hanno affrontato le condizioni materiali del lavoro mentre oggi sono quelle immateriali da affrontare, anche se questo crea ulteriori difficoltà in termini di soggettività. Le conclusioni dell'arcivescovo Castellucci e del vicario generale Gazzetti hanno messo in evidenza la connessione tra i vari temi: economia, ecologia, lavoro, digitale, nuove tecnologie. La Chiesa può dare un contributo nella formazione creando una cultura personalistica e non individualistica proponendo quindi un modello di società che va verso la solidarietà e il bene comune. La vera crisi del lavoro è quella del senso del lavoro. Alcuni lavori sembrano senza senso perché non si vede il lavoro come servizio: su questo deve orientarsi l'azione formativa, anche della Chiesa. Tutti hanno convenuto sull'utilità dell'iniziativa che potrebbe sfociare in un incontro annuale di riflessione comune.

* referente del Centro di pastorale sociale e del lavoro



L'arcivescovo Erio Castellucci insieme ai rappresentanti dei sindacati e dei Centri di pastorale sociale e del lavoro, in occasione dell'incontro tenutosi lunedì scorso, 10 luglio, in Arcivescovado Al dialogo hanno partecipato le sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil

«Restituire senso e dignità per una vera qualità della vita»



San Giuseppe e il giovane Gesù (Gerrit Van Honthorst)

«Chi difende i lavoratori sta dalla parte di Dio. Poi, occorre vigilare sulle eventuali esagerazioni, ma la tutela dei lavoratori è un diritto che va ribadito». Lo ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione dell'incontro sinodale con le sigle sindacali e i Centri di pastorale sociale del lavoro di Modena-Nonantola e di Carpi. «Ai tempi di Gesù c'erano gli stessi problemi, ma con forme e modalità diverse - prosegue - le attività prevalenti erano l'artigianato, il commercio, la pesca, l'agricoltura, l'allevamento». L'arcivescovo ha ricordato che, in questa cornice, la schiavitù veniva considerata come un dato naturale nella società di allora: «Non era iscritta nei concetti, bensì socialmente condivisa». «Gesù si fa schiavo compiendo un gesto che allora spettava alla servitù, ma che è divenuto patrimonio della nostra fede: quando durante l'ultima cena lava i piedi ai discepoli». Un altro riferimento lo si evince nel libro dell'Esodo: «Dio

interviene dopo che gli ebrei si lamentano dei trattamenti ingiusti subiti dal Faraone, che li aveva cacciati dall'Egitto». Immagini e storie, queste, che hanno ancora molto da dire laddove le circostanze attuali vedono in crisi il senso stesso del lavoro. Ne ha parlato il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, sottolineando che «Il contributo della Chiesa nel mondo riguarda la costruzione di una cultura personalistica e non individualistica». Per Gazzetti, tale contributo mira a «dar vita a un modello della società fondato sulla solidarietà e sul bene comune». Il vicario generale ha inoltre ricordato che «i cambiamenti culturali sono lenti e richiedono tanti operai». «Nel frattempo - aggiunge - occorre interrogarsi su cosa voglia dire, per noi, una cultura nata dal basso, capace di promuovere la qualità della vita». «Alcuni lavori sembrano senza senso, perché non si vede più il lavoro come servizio» conclude don Giuliano Gazzetti.

L'arcivescovo: «Il contributo della Chiesa è di costruire una cultura che non sia individualistica»

SAGRA

Le iniziative a Lavacchio

Tre giorni di festa a Lavacchio in occasione della tradizionale sagra di Sant'Anna. Questa la proposta della parrocchia della Beata Vergine Assunta di Niviano. Come di consueto, la Sagra contempla un programma religioso accompagnato da una serie di proposte ricreative. Tutte le celebrazioni si terranno presso la chiesa di Sant'Anna, le attività inizieranno alle 21 di venerdì, 21 luglio, con la processione con fiaccolata, che sarà accompagnata dal corpo bandistico di Pavullo. Dopo la processione si terrà un momento conviviale e di degustazione dei prodotti tipici.

Il giorno dopo si terrà la Messa alle 17.30. Le attività religiose si concluderanno con la Messa delle 11.30 e la preghiera del Rosario delle 17.30. Il programma ricreativo si svolgerà nelle serate di sabato 22 e domenica 23 luglio, dalle 19, con attività e spettacoli rivolti a ogni tipo di pubblico. Sabato si terrà una serata di magia e domenica ci sarà uno spettacolo comico dal titolo «Riso per 2» a cura di Gian Piero Sterpi e Annalisa De Pasquale. Un variegato stand gastronomico sarà disponibile tutte le sere: i partecipanti potranno così degustare i prodotti tipici dell'Appennino modenese.

Sant'Anna, Pozza si tinge di festa

Anche quest'anno la parrocchia della Beata Vergine Immacolata di Lourdes in Pozza di Maranello, si tinge di festa in occasione della sagra di Sant'Anna. Il tutto inizierà domani, 17 luglio, con la Novena di Sant'Anna che si terrà alla fine di ogni Messa fino al 25 luglio. Al termine delle celebrazioni centrali, che si terranno sabato 22 luglio, alle 19, e domenica 23 luglio, alle 11.15 e alle 19, ci sarà la consueta benedizione delle macchine e dei loro conduttori. Il programma religioso proseguirà lunedì 24, martedì 25 e mercoledì 26 luglio con il Triduo di preghiera presso l'Oratorio di Sant'Anna e la Messa alle 8. Poche ore dopo, il



Parrocchia di Pozza

26 luglio, si terrà la festa di Sant'Anna, con le Messe all'Oratorio, alle 8, e nella Chiesa parrocchiale, alle 11.15 e alle 19. Quest'ultima celebrazione sarà seguita dalla processione, con la quale si darà per conclusa la festa. Ci sarà anche un programma ricreativo che inizierà alle 17 di sabato, 22 luglio, con il torneo di biliardino le cui adesioni saranno effettuate in loco. Un ricco stand gastronomico sarà a disposizione sabato 22 e domenica 23 luglio dalle 18, così come mercoledì, 26 luglio, in occasione della festa di Sant'Anna. Nelle stesse date sarà possibile partecipare alle serate di canto e musica organizzate dalla parrocchia.

La voce dei battezzati
di Chiara Colm



Il canto come «pianta» in un giardino fecondo

Mi piace pensare alle nostre parrocchie come a dei giardini: ognuna con un proprio terreno non omogeneo; colpito in vario modo dal sole secondo l'ora e il giorno dell'anno; con pendenze e risorse particolari. Ognuno può trovare un posto, modificandone il carattere: a sua volta farà ombra, pesterà il terreno, avrà una sua visione di ciò che rende bello questo luogo. La comunità orante, l'assemblea celebrante, si riunirà sempre in questo giardino, in uno spazio dedicato, che ha le forme condivise con tutti gli altri giardini, ma che ha pur sempre la sua terra, la sua acqua, le sue risorse, che vanno conosciute, rispettate, valorizzate. Se pensiamo ai canti come a delle

piante di questo giardino, capiamo immediatamente che sono molti i fattori che entrano in gioco per poter scegliere in maniera appropriata. Alcuni canti possono essere condivisi tra aree diverse (pastorale giovanile, catechesi, lectio biblica) e liturgia, in modo più o meno pertinente. Capita anche di voler trapiantare dei canti da un contesto a un altro (da un'altra parrocchia, da una Gmg, da un campo estivo, da una particolare esperienza spirituale), con diversi esiti di successo: a volte questi attecchiscono, altre no, altre ancora diventano quasi infestanti. Non esistono canti "perfetti", sempre validi; esistono invece canti adatti perché pertinenti (rispetto alla

liturgia, con le sue forme, i suoi tempi, le sue funzioni), ricevibili (da parte della comunità che deve poterli capire, poterli fare propri attraverso il canto o l'ascolto, riconoscersi in essi); ben costruiti, perché possano rendere chiaro anche ai nostri sensi che siamo in un luogo di bellezza. Diamo un esempio di trapianto talora infestante. Symbolum '77 (Tu sei la mia vita) di Sequeri (Rn 383, Ncdp 732) fu composto per la veglia in tradizione symboli, propria della liturgia ambrosiana. Il testo è quindi una riformulazione del Credo apostolico, composto da e per i ragazzi (16-17 anni) protagonisti di questa tappa dell'Ic. Le quattro strofe sono

concepite a coppie, e il canto va sempre intonato per intero. Il fedele nelle strofe dispari si rivolge al Cristo in prima persona singolare, nella seconda parla come membro della comunità ecclesiale mentre nella quarta strofa il soggetto passa definitivamente alla prima persona plurale. Per questa progressiva assimilazione dell'«io» al «noi» – che nel contesto di origine acquisisce una forte rilevanza simbolica, sottolineando la più piena partecipazione alla vita della Chiesa dei ragazzi – l'alternanza tra intonazione solistica/corale o monodica/polifonica delle strofe dispari/pari diventa parte del senso simbolico-musicale

del canto. Il testo ha una forte connotazione emotiva che comprende alcune immagini (il sostegno e la presenza di Dio, la libertà e la mancanza di paura) che possono essere facilmente ricondotte a ragazzi giovani, ma al contempo non emerge il senso di spontaneità che di norma caratterizza i canti di/per giovani. Forse anche per questo è diventato un "canto tappabuchi", che ha svilito la forza di questa meditazione sulla fede. Forse può essere recuperato come canto di arrivo per l'Ic, o scelto consapevolmente per il suo carattere trinitario, evitando di banalizzarlo solo perché è noto o di facile apprendimento.

Le parole del direttore del Centro missionario, Francesco Panigadi, sul viaggio in Madagascar: «Abbiamo incontrato un popolo capace di superare ogni prova»

Un popolo che resiste e confida nella Chiesa

«Ci è stata fatta una richiesta di tipo formativo da parte dei malgasci, desiderosi di autonomia»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«In questi giorni ci siamo chiesti spesso come abbia fatto questo popolo non solo a vivere, ma a sopravvivere; di che cosa vive; come fa a saltarci fuori». Lo ha dichiarato il direttore del Centro missionario, Francesco Panigadi, che ha viaggiato in Madagascar insieme all'arcivescovo Castellucci. «Quando siamo partiti da Ampasimanjeva, eravamo diretti a Manakara. Emanuele Barani, Maria Teresa Gambigliani ci precedevano nel cammino, con un'ambulanza dell'ospedale di Ampasimanjeva» racconta Panigadi. «Lungo la strada, l'ambulanza si è improvvisamente fermata. Abbiamo scoperto che eravamo senza benzina perché si era rotta la spia e rimaneva soltanto il gasolio. Una volta esaurito quest'ultimo ci siamo fermati e l'autista, con i materiali che aveva a disposizione, è andato sotto il nostro mezzo. Lì ha aperto un bulone del serbatoio prelevando il gasolio. Con una bottiglia ha improvvisato un imbuto che potesse riempire il serbatoio dell'ambulanza facendola arrivare a destinazione». Creatività e inventiva che riflettono una particolare capacità dei malgasci: quella di uscire da situazioni difficili, anche improvvisando. Abilità messe in campo da un popolo abituato a «dare il massimo di fronte alle difficoltà, anche quando abbandonato da tutti: istituzionali e politici». «Ed è significativo in quanto cerca di farlo da solo, coltivando un pezzo di terra, allevan-



L'arcivescovo Castellucci insieme alla delegazione del Centro missionario. Visita ad Ampasimanjeva

do qualche animale». Modo di essere che si concilia con lo stile di Chiesa incontrato nell'Isola: «Una Chiesa povera, con i poveri, per i poveri, che condivide con loro». «Certamente ci sono delle contraddizioni, come in tutte le parti. Coloro che abbiamo incontrato condividono con i poveri la propria vita, la liturgia e i bisogni che ci sono». Nel descrivere questa Chiesa, Panigadi sottolinea: «Ci sono delle opere, ma sono tutte al servizio degli ultimi, degli impoveriti, di chi ha veramente bisogno: dalla sanità all'educazione, soprattutto». «Tutto questo ci ha colpito – commenta Panigadi –: anche la liturgia delle Case della Carità, dove gli ospiti delle strutture partecipano come possono, urlando, laddove c'è da cantare» fa notare il direttore

del Centro missionario. «Elementi, questi, che ci restituiscono il quadro di una Chiesa capace di presidiare le periferie e di cogliere, in mezzo alle difficoltà, una ricchezza tutta umana». Dichiara Panigadi: «Il vescovo di Fianarantsoa, Fulgence Rabemahafaly, ha fatto una richiesta: il bisogno più grande che hanno, come Chiesa, è quello della formazione». Si tratterebbe di una «formazione a tutti i livelli, che include anche i preti – sottolinea –. E chiedono la disponibilità di qualcuno che possa venire per qualche mese, a insegnare alcune materie». «Che questa sia l'unica richiesta, - conclude - dimostra che la Chiesa malgascia è sulla buona strada: quella di offrire sé stessa come dono in un Paese afflitto dalla povertà».

I NUMERI

L'impegno di laici e religiosi in un Paese pieno di sfide

Secondo le stime della Santa sede, la Chiesa cattolica conta su una presenza capillare nell'Isola che va dalle strutture religiose alle opere di carità. I cattolici malgasci sono circa 8 milioni, su un totale di 27 milioni di abitanti, distribuiti in 438 parrocchie e 9.010 centri pastorali. Tra le opere caritative e sociali, si contano: 20 ospedali, 217 ambulatori, 24 lebbrosari, 26 case per anziani, invalidi e minorati e 154 orfanotrofi. Ci sono anche 31 Consultori familiari e 7 Centri speciali di educazione o rieducazione sociale. In ambito di istruzione: 5.367 scuole materne e primarie, 1.024 scuole medie inferiori e secondarie e 62 università.

OLTRE AMPASIMANJEVA

Antananarivo. Con le Francescane dell'Immacolata



Una comunità feconda, che conta su oltre trenta persone tra postulanti, novizie e consacrate. Le suore Francescane dell'Immacolata, incontrate dall'arcivescovo Castellucci lo scorso 27 giugno, rappresentano una delle buone notizie del viaggio in Madagascar. La congregazione è presente nel Paese da oltre cinquant'anni, quando tre consacrate animate da una profonda vocazione missionaria partirono per l'Isola. Nella Congregazione è sempre presente il volto di suor Elisabetta Calzolari, missionaria di Cavezzo di oltre settant'anni, che ha dedicato la propria missione all'istruzione e l'accompagnamento educativo degli abitanti di Antananarivo, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione.

Fianarantsoa. Il vicariato apostolico le Case della carità



La visita dello scorso 28 giugno a Fianarantsoa è stata una delle tappe più importanti del viaggio dell'arcivescovo Castellucci insieme ai rappresentanti del Centro missionario. La diocesi di Fianarantsoa ospita ben due importanti opere gestite dalla Congregazione mariana delle Case della carità. Sono: la Comunità delle sorelle, che ospita circa 15 persone in condizioni di fragilità, e la Comunità dei fratelli, che ne ospita otto. Quest'ultima è anche un luogo di formazione e conta su postulanti e novizie. Fianarantsoa è situata a 413 chilometri a Sud della capitale Antananarivo. L'arcidiocesi è suddivisa in 47 parrocchie e conta 5.699 battezzati, 183 presbiteri e oltre 650 religiosi e religiose.

Manakara. A tema il Sinodo e il ricordo di Lanzoni



Lo scorso 3 luglio l'arcivescovo Castellucci e la delegazione del Centro missionario hanno visitato la città di Manakara, una delle città più povere dell'Isola, per incontrare i missionari impegnati nella località. Castellucci ha presieduto un ritiro sul tema del Sinodo universale presso la Ferme de Saint François d'Assise, dove riposa il corpo del missionario Luciano Lanzoni, deceduto nel 2021 all'età di 63 anni. È a lui che venne affidata, nel 2008, in qualità di rappresentante dei Servi della Chiesa, la gestione della fattoria che porta il nome del patrono d'Assisi. La Ferme offre una prima formazione al lavoro agricolo, che è una delle principali fonti di reddito dell'Isola. Il progetto è rivolto ai giovani che abitano nelle aree più remote di Manakara.

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomporto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



336 507 241
059 340 449

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Penso che sperimentiate anche voi in occasione di un viaggio o di un periodo di ferie la tentazione di portare a casa un oggettino caratteristico dei luoghi, nei quali si è soggiornati e che si sono visitati. Non so invece se vi succeda quello che capitava in genere a me, una volta tornato a casa. I primi giorni l'oggettino aveva un posto d'onore sul tavolo oppure sopra un mobile dello studio; poi veniva relegato in un cassetto; infine terminava la sua avventura in soffitta oppure sul banco di una pesca parrocchiale di beneficenza. Però una statuetta di una Madonnina di un rifugio, chissà perché, troneggia ancora nella vetrina della libreria del mio studio. Degli anni ne sono trascorsi parecchi, ma ogni tanto uno sguardo glielo rivolgo volentieri, perché mi ricorda un viaggio solitario in auto attraverso le Alpi

Vacanze, il valore di un ricordo

francesi in un periodo fuori della stagione turistica. Quel mattino il tempo era sereno e tale si mantenne fino a mezzogiorno; poi, come capita spesso in alta montagna si annuvolò e poco dopo mi trovai in mezzo a un violento temporale. In cima al passo gli alberghi erano chiusi e riparai in una piccola cappella dedicata alla Madonna delle Alpi francesi. Era bella, caratteristica e accogliente e la statua della Madonna troneggiava illuminata sopra l'unico altare. Naturalmente ero solo. Non è che avessi paura, anche se ogni tanto un lampo e un susseguente tuono, stavano a significare che un fulmine era caduto non molto lontano. Speravo che si scaricassero tutti sulle cime e così fu. Guardai se un lumicino indicasse la presenza del Santissimo; no, non c'era. Però l'immagine della Madonna sì. Non ebbi naturalmente alcuna visione,

ma provai una certa suggestione e mi misi a pregare. Quando mi resi conto che il temporale era cessato, mi accinsi ad uscire dalla cappellina. Vicino alla porta vi era un tavolo con medagliette, piccole immagini e alcune statuette di media grandezza della Madonnina, che troneggiava sopra l'altare. Ne presi una. Come detto, la conservo ancora, poiché mi ricorda qualcosa di strettamente personale; non è un semplice souvenir. Direte che si tratta di una faccenda mia, è che vorrei prendere spunto da questo, per lanciarmi un consiglio. In vacanza trovate una chiesetta, una cima, una pineta, una spiaggia deserta. Incontratevi con Lui o con Lei con calma. Poi, se trovate un ricordino, acquistatelo; oppure fotografatelo, o imprimitelo nella vostra mente poiché in quella di Dio e della Madonna, quell'avvenimento è rimasto impresso per sempre.

«Voci di pace», il coro della Bassa modenese ha partecipato a “Alta Pusteria Choir Festival”

Quest'anno alla rassegna internazionale “Alta Pusteria International Choir Festival” si sono esibiti circa tremila coristi provenienti da tutto il mondo. La Bassa modenese è stata presente con il Coro “Voci di Pace” (i cui coristi provengono dalla corale Agàpe di San Felice e dal coro Erga Omnes di Finale Emilia, entrambi diretti dal maestro Lorenzo Fioratti). Con un programma di canti sacri e profani, presentati nei quattro incalzanti concerti previsti in Valle Aurina e San Candido, la corale, assieme al maestro Fioratti e al maestro Massimo Setti al pianoforte, ha riscosso un grande successo, vedendo così largamente ripagato l'impegno di lunghi e intensi mesi di prepa-



razione. La sfilata conclusiva per le vie di San Candido ha sigillato momenti di grande condivisione nella passione per il canto, sfociando nell'esecuzione in piazza del *Va' Pensiero* e del *Signore delle cime*: un momento di altissima emozione perché, guardando al cielo, il gruppo volge immancabilmente il pensiero ai coristi - e non

solo - che ora sono lassù, ma hanno sempre un posto speciale nel loro cuore. Il coro “Voci di Pace” si ritrova ogni martedì dalle 21 alle 23, nel Centro don Bosco di San Felice sul Panaro (via Canalino, 912), per preparare il concerto di canti mariani del 16 agosto a San Biagio in Padule in occasione della Sagra della Beata Vergine delle Grazie. Il gruppo è alla ricerca di nuovi coristi/e da inserire nell'organico. Sant'Agostino rimarcava l'importanza del canto con l'ormai celebre frase: «Chi canta prega due volte», anche se il vescovo di Ippona aveva scritto più precisamente che «Il cantare è proprio di chi ama». Quello tra canto e preghiera è un legame indissolubile consolidato nel tempo.



SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA

Padre Maurizio Setti, missionario Fidei donum a São Gabriel da Cachoeira racconta il suo servizio in Brasile. Un ministero possibile grazie a «Una firma che fa bene»

L'8xmille giunge nelle «periferie»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

C'è una diocesi povera, ma nella quale tutti hanno il necessario per vivere. Una diocesi rara: dove il 90% degli abitanti è aborigeno. Arriva anche lì l'effetto dell'8xmille; di una firma che fa bene, aiutando a fare altro bene, perché in continuità con una tradizione che sta nelle cose umane: «mettere tutto in comune, affinché a nessuno manchi nulla». Tradizione loro, ma anche nostra. Ne parla padre Maurizio Setti, padre missionario in *Fidei donum* presso la diocesi São Gabriel da Cachoeira situata nell'estremo Nordovest del Brasile, al confine con la Colombia e il Venezuela. Classe 1957, padre Setti è stato ordinato sacerdote nel settembre del 1971. È in Brasile dal 2005, trascorrendo alcuni anni a Goiás prima del suo attuale incarico. Lei parla di São Gabriel da Cachoeira come una diocesi differente, come mai?

S'immagini una diocesi grande come l'Italia, di 296mila chilometri quadrati con tre comuni: il comune più grande è quello di São Gabriel da Cachoeira, che è sede della diocesi, poi c'è Santa Isabel e Perseus andando verso Manaus. Da São Gabriel da Cachoeira a Manaus, dove si concentrano la maggior parte dei servizi, ci sono più o meno 950mila chilometri. È quindi la geografia a far la differenza?

Qui la geografia non è da sottovalutare, poiché le distanze precludono l'accesso ai servizi rendendo più difficile la vita dei più fragili. Da noi si arriva solo in aereo o attraversando il Rio Negro. È difficile presidiare tutta la diocesi. Si dipende molto dal combustibile per fare delle cose. Se non c'è benzina non si fa niente. E in che modo si rimane in contatto con un territorio così vasto?

Visitiamo le comunità una volta ogni due mesi affinché non si sentano isolate e abbandonate. Tentiamo di rimanerci un po' più di tempo: visitiamo le famiglie,

parliamo con loro, ci poniamo in ascolto dei loro problemi, li aiutiamo se c'è bisogno; riferiamo alle autorità civili se ci sono problemi.

E come si può consolidare questo lavoro?

Passando dalla pastorale di visita a una pastorale capace di accompagnare in periodi più prolungati. Lo abbiamo sperimentato di recente, aumentando le visite da tre a sette e dieci giorni. La geografia resta però la barriera principale, oltre alla centralizzazione dei ser-

«Qui la geografia non è da sottovalutare: le distanze precludono l'accesso ai servizi rendendo più difficile la vita dei più fragili»

vizi attorno a Manaus. L'altro problema è di tipo economico. E con chi s'interfaccia la Chiesa? Sostentiamo le organizzazioni indigene, che sono varie, le quali si raggruppano nell'Unione delle nazioni indigene. Qui il ruolo della Chiesa è quello di stimolare lo Stato a tutelare le comunità più fragili. Ad esempio?

Abbiamo un Centro per la sanità indigena, che visita regolarmente tutte le comunità, mantenendo il contatto con la città per eventuali urgenze. Se una persona sta male, occorre trasportarla in elicottero. Di nuovo, le distanze. Come avete fatto durante la pandemia?

Pensavamo che con l'arrivo della pandemia ci sarebbe stata una strage, ma niente affatto. Le comunità hanno messo in campo saperi, esperienze e conoscenze. Più assemblee si sono tenute dopo la pandemia con la finalità di intrecciare le buone prassi delle tribù affinché i benefici ottenuti grazie alla medicina naturale divenissero patrimonio collettivo.

Quali sono le sfide della Chiesa brasiliana?

Credo che la prima sfida riguardi l'immaginario collettivo. Qui da noi la società è prevalentemente indigena. In altre parti del Brasile il problema è serio, anche perché, per alcune fazioni politiche, l'indigeno non è considerato persona. C'è tuttora una mentalità di segregazione, stratificazione della società. Ed è molto forte la discriminazione che si vive all'interno delle culture indigene.

E cosa fa la Chiesa per contrastare certe discriminazioni?

La Chiesa c'è per tutelare la dignità delle persone indigene, ricordando che non c'è una cultura superiore alle altre. Si tratta di ac-

compagnare le comunità evitando di incorrere in visioni estreme e irrealistiche. Da un lato, quella dell'assimilazionismo, che pretende convertire gli indigeni a uno stile di società consumistico e di tipo individualista. Dall'altro, quella che tende a museificare le persone indigene intorno alle forme, alla tradizione, mantenendoli isolati.

Quali particolarità contraddistinguono la diocesi di São Gabriel da Cachoeira?

La risposta è complessa: da un lato, gli yanomami stanno meglio qui che nella zona di Roraima, dove le logiche estrattive si sono spesso impossessate delle terre. Malattie, che colpivano gli indigeni impegnati nell'estrazione dei minerali, i fiumi avvelenati dal mercurio sono i marchi dell'estrattivismo in quei territori. Qui ci sono poi altri problemi, come i flussi migratori provenienti dal Venezuela, il narcotraffico e altre forme di corruzione diffusa nella società.

Le è mai capitato di confrontarsi con qualcuna di queste realtà?

Per quanto riguarda le migrazioni, la nostra Chiesa offre servizio di orientamento e rilascio di documenti per i migranti che arrivano. Sulla criminalità: mi è capitato di rifiutare una donazione da parte di qualche luogotenente, il quale pretendeva donare l'equivalente di 5mila euro, dichiarando-



Padre Maurizio Setti insieme agli abitanti di São Gabriel da Cachoeira

ne 8mila per restare con i 3mila rimanenti. Il che può sembrare normale in alcune realtà ma è all'origine di sopraffazioni e abusi di potere. Occorre vigilare molto.

Come mai ha scelto di andare in missione?

Sono entrato in Seminario per andare in missione. Questa la mia idea già dall'inizio. Una volta ordinato nell'81 il vescovo di allora mi aveva promesso che, dopo cinque anni, sarei andato in missione, chiaramente in Goiás, realtà allora vicina alla Chiesa modenese.

Quale aspettativa aveva una volta arrivato in Brasile?

L'incontro con uno dei sacerdoti italiani presenti nel Paese mi ha aiutato a cambiare prospettiva. Era un po' un problema. Quando sono arrivato avevo più di 41 anni, già formato, già con l'idea di parroco che mi ero costruito. Ero parroco ed ero professore. Ero abituato a dare un mio parere in maniera direttiva. Lì ho trovato una realtà molto orizzontale: bisognava ascoltare tutti.

E cosa ha trovato di nuovo?

Una Chiesa diversa, che si confronta con un altro contesto. Quando il parroco era assente, la parrocchia era diretta dai laici. Era un'importante apertura al laicato, che poteva aiutare la nostra Chiesa.

Ha dei progetti per i prossimi anni?

Vorrei continuare a stare in Brasile. Attualmente giro la diocesi e fi-

«Ci sostiene la Chiesa modenese, ma serve un ulteriore aiuto e più sacerdoti per fare pastorale in una terra difficile»

no a sei mesi fa ero in Cattedrale. Ho lasciato la parrocchia a un sacerdote brasiliano, che è un indigeno: a noi il compito di facilitare la pastorale, non di occupare spazi. Vorrei poi andare a Pará Cachoeira, territorio ancor più diffi-

cile e carente di comunicazione.

E quale sarebbe la sua finalità?

Stiamo cercando di aiutarli nella comunicazione, dando vita a progetti locali. Anche nelle comunità più grandi ci sono le scuole elementari e le scuole medie; in alcuni c'è la scuola superiore e si corre il pericolo che, soprattutto i giovani, lascino le scuole per andare in città: sia per studiare, che per i servizi. I giovani vanno via e chiaramente le scuole si chiudono. E se non ci sono scuole è un problema serio. Sto già cominciando ad acquistare delle antenne per installarle e costruire una rete di comunicazioni, superando l'isolamento di alcune realtà. Poi c'è il problema dell'energia elettrica, della viabilità, che sono ancora più precarie.

Prima del suo ritorno in Brasile, cos'è che ritiene più urgente?

Le risorse economiche: l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ci aiuta, ma i fondi si stanno esaurendo. Serve una mano. D'altro canto, qui servono più sacerdoti: in mezzo a tutte queste sfide, il singolo può sentirsi isolato.

Chi può firmare? Chi ha un reddito o una pensione. Ecco come fare!

CU Indicare la tua scelta

Utilizzare l'apposita scheda allegata al modello e nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle. Firmare anche nello spazio "Firma" posto più in basso.

Dove consegnare

La scheda in busta chiusa con nome, cognome, codice fiscale e dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef" può essere consegnata: in qualsiasi ufficio postale con rilascio di ricevuta in modo gratuito oppure tramite intermediario abilitato (professionista, CAF) che deve rilasciare la ricevuta. È possibile trasmettere la scelta in modo autonomo direttamente via internet.

Entro quando consegnare

Entro il 30 novembre.

730 precompilato Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Ci sono diverse possibilità: direttamente sul sito dell'Agenzia delle entrate; al sostituto d'imposta, consegnando la delega per l'accesso al modello 730 precompilato; al CAF o al professionista abilitato consegnando oltre alla delega per l'accesso al 730 precompilato, il 730-1 con scelta in busta chiusa.

Entro quando consegnare

Entro il 30 settembre.

730 ordinario Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Il modello 730 ordinario, insieme al modello 730-1 con scelta, può essere presentato al sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, al CAF, o al professionista abilitato.

Entro quando consegnare

Entro il 30 settembre.

modello REDDITI Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi intermediario abilitato (CAF, professionista). Chi predispone da solo il modello REDDITI, se non obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale.

Entro quando consegnare

Entro il 30 novembre. Per chi non è obbligato all'invio telematico dal 2 maggio al 30 giugno.

Fanano, «le ragioni di una benemerenza»

Una giornata dedicata al ricordo del professor Raimondo Rossi Ercolani L'incontro dello scorso sabato 8 luglio

DI SIMONA ROVERSI *

Sabato 8 luglio, a Fanano, si è tenuta una giornata in memoria del professor Raimondo Rossi Ercolani, studioso e appassionato d'arte che, per oltre un ventennio, ha contribuito a salvaguardare e promuovere le ricchezze del patrimonio culturale montano. Nel 1998 l'amministrazione comunale di Fanano gli conferì l'incarico di creare la biblioteca Rossi-Di Bella: da allora ha ampliato le sue atti-

vità a favore della cultura, raccogliendo una ricca collezione di testi inerenti al territorio fananese, ha inoltre organizzato convegni, conferenze, promosso studi, ha fatto restaurare antichi volumi a stampa e manoscritti, ha scritto un libro sulla chiesa di San Giuseppe (ottenendo fondi per i restauri), ha curato la rivista "Fanano fra Storia e Poesia" e contribuito a creare l'Associazione culturale "Ottonello Ottonelli" per dare più forza alle sue idee. Nel 2021, pochi mesi prima della scomparsa, ricevette l'attestato di cittadinanza benemerita dal Comune di Fanano proprio per il suo impegno ultraventennale a favore della promozione e della salvaguardia della cultura e del patrimonio storico-artistico fananese. L'occasione della giornata "Le ragioni di una benemerenza" ha visto -

prima nella chiesa parrocchiale di San Silvestro, poi nel pomeriggio nella chiesa di San Giuseppe - la partecipazione di studiosi, esperti, personalità della cultura e della musica, tutti riuniti nel ricordo di Raimondo Rossi Ercolani: Angelo Mazza, storico dell'arte già funzionario della Soprintendenza, Graziella Martinelli Braglia studiosa della Fanano del '600, la sottoscritta in qualità di Direttrice dell'ufficio diocesano beni culturali, l'organista Davide Zanasi che ha parlato del seicentesco organo della chiesa di S. Giuseppe eseguendo un breve concerto, Alessandra Biagi fondatrice dell'Associazione Culturale "Capotauro" di Lizzano e infine Francesco Benozzo con il suo canto gaelico-fananese. Successivamente si è tenuta l'inaugurazione del fondo storico librario dei Padri Scolopi a cura di Silvia Perucchetti e Federica Petralia, e

la presentazione del percorso multimediale nella sagrestia. La giornata si è conclusa con un ballo d'epoca organizzato dall'associazione *8cento*. Per la sottoscritta, l'appuntamento ha offerto l'opportunità di annunciare ufficialmente alla comunità di Fanano l'imminente avvio del restauro di due edifici particolarmente significativi per il paese e per cui l'ufficio diocesano sta lavorando da molti mesi: il ripristino della cupola nella chiesa parrocchiale di San Silvestro, dove infiltrazioni d'acqua piovana stanno danneggiando la copertura e l'intonaco dipinto, e il restauro del settecentesco Santuario della Santa Croce del Sasso, attualmente in stato di abbandono. In quest'ultimo caso, si tratta di un sacro edificio sorto a partire dal 1724 nel luogo in cui, al centro di un grosso macigno in arenaria spezzatosi improvvisamente la notte di Na-



L'incontro tenutosi a Fanano in ricordo di Raimondo Rossi Ercolani. Ha partecipato l'ufficio diocesano beni culturali

tales del 1723, apparve la nitida impronta di una croce, da cui fuoriusciva acqua dalle prodigiose virtù curative. Le tante grazie ottenute nel corso di oltre due secoli sono ancor oggi testimoniate dal cospicuo nucleo di ex voto (circa 90) ancora conservati: si tratta per lo più di tavolette dipinte che, con stile ingenuo e popo-

laresco, mostrano l'episodio prodigioso, lo scampato pericolo da un incidente, la guarigione da una malattia o da gravi problemi di salute. Una testimonianza di fede e di arte che presto potrà essere recuperata e restituita alla comunità parrocchiale. * direttrice Ufficio diocesano Beni culturali

La comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo racconta i preparativi per la costituzione di una Comunità energetica. Collaborano anche le pubbliche Istituzioni

«Energia bene comune» Il progetto a Nonantola

Don Zironi: «Si tratta di un gesto di cura verso il Creato»

DI ELISA PAU

La parrocchia di San Michele Arcangelo in Nonantola ha recentemente partecipato insieme al Comune di Nonantola, al bando della Regione Emilia Romagna che finanzia la costituzione di Comunità energetiche rinnovabili (Cer). Si tratta di una nuova forma di produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili prevista dal Decreto Legislativo n. 199/2021 che ha recepito la Direttiva comunitaria Red II (direttiva Ue 2018/2001). "Energia bene comune" è il nome della comunità energetica candidata al bando regionale, che vede tra i promotori, oltre alla Parrocchia di San Michele Arcangelo, anche il Comune di Nonantola e Nonaginta, società partecipata al 100% dal Comune. L'intenzione dei soci fondatori è quella di allargare la platea di soci produttori-consumatori (prosumer) e consumatori che possano aderire alla Comunità Energetica Rinnovabile, per realizzare le finalità principali che la legge prevede per le Cer: fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi soci o membri o alle aree locali in cui opera la comunità. In particolare, la Cer vuole essere una risposta al problema della povertà energetica. Infatti, la normativa prevede che: "la partecipazione alle comunità energetiche rinnovabili è aperta a tutti i consumatori, compresi quelli appartenenti a famiglie a basso reddito o vulnerabili". La parrocchia di San Michele Arcangelo metterà a disposizio-



La comunità parrocchiale di Nonantola è sede di percorso di promozione dell'ecologia integrale che va dalla promozione di buone pratiche nelle attività quotidiane all'adozione di cambiamenti strutturali, come le Comunità energetiche rinnovabili, volte a efficientare il consumo delle strutture dedicate all'attività pastorale. Il progetto «Energia bene comune» è realizzato in collaborazione con il Comune di Nonantola. Nel riquadro, don Zironi

ne della Comunità energetica un impianto fotovoltaico di circa 20 Kwp che sarà installato sul tetto del nuovo Oratorio, attualmente in fase di progettazione. Oltre a questo impianto, il Comune contribuirà con propri impianti fotovoltaici installati nel cimitero di Nonantola, in una scuola e in un centro polifunzionale. La costituzione della Cer è prevista nei prossimi mesi. «La Comunità Energetica che andremo a realizzare è un atto di cura verso la nostra "Casa Comune", come già Papa Francesco affermava nell'Enciclica *Laudato si'*» afferma don Alberto Zironi, parroco di Nonantola - con questo progetto possiamo

fare la differenza in termini di maggiore responsabilità, forte senso comunitario, speciale capacità di cura, profondo amore per la nostra terra, come pure contribuire al cambiamento che i giovani si aspettano da noi». Da sempre la Parrocchia dimostra la propria attenzione per la sostenibilità. Infatti, dallo scorso anno, ha voluto iniziare a collaborare al Laboratorio diocesano parrocchie sostenibili, un percorso mirato a stimolare un ruolo attivo delle comunità parrocchiali su obiettivi e pratiche di ecologia integrale in linea con la *Laudato si'* e i 17 obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 dell'Onu. Il progetto è promosso da perso-

ne di varie Parrocchie dell'arcidiocesi e dal Centro diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro. È nell'ambito del Laboratorio che nasce l'idea di una Comunità energetica rinnovabile, ora promossa dalla parrocchia di Nonantola. La finalità è di ridurre la dipendenza da fonti fossili, come richiesto dal Pontefice. Appello recentemente ribadito da don Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e vescovo delegato per i Problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace in occasione della 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani. Se in ciascuna delle 25.610 parrocchie del nostro Paese si costituisse almeno una comunità

energetica per produrre 200 Kwp, o facesse nascere più comunità che arrivano complessivamente a quella produzione di energia, le comunità parrocchiali darebbero un importante contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili. Il progetto di fondare migliaia di comunità energetiche è visto dalla Conferenza Episcopale Italiana, come una delle quattro «piste di conversione». La parrocchia di San Michele Arcangelo in Nonantola, con il progetto della Cer "Energia Bene Comune", intende contribuire in maniera concreta a questo importante obiettivo di decarbonizzazione delle fonti di energia.

IL PROGETTO

Protocollo sulla povertà energetica

Attuare a Modena iniziative per contrastare la povertà energetica anche attraverso la creazione di una Comunità energetica rinnovabile (Cer). È questo il principale obiettivo del Protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 12 luglio in Galleria Europa da Comune di Modena. Il documento è stato sottoscritto anche da Caritas diocesana, Legambiente, Centro studi Ircraf (Istituto ricerche consumi ambiente formazione) Banca etica, la sezione modenese dell'Associazione italiana medici per l'ambiente, Hera, Cisl Emilia centrale e Centro servizi volontariato Terre estensi. La firma del Protocollo conclude il progetto europeo Unire (Urban network investing resource for an energy community) in corso da settembre 2022 che aveva, appunto, l'obiettivo di verificare la fattibilità di un modello di Comunità energetica rinnovabile come strumento di lotta alla povertà energetica e di condivisione di comportamenti di consumo efficienti. Nell'ambito del progetto è stata effettuata una mappatura delle povertà energetiche in città, a partire dall'area del Quartiere 2, e sono state realizzate attività di formazione sulle comunità energetiche che hanno coinvolto i soggetti che saranno tra i principali protagonisti nella creazione di una Cer (gli stessi che hanno sottoscritto il Protocollo) come contemplato anche dal decreto del ministero per l'Ambiente e la sicurezza energetica che prevede incentivi per la loro realizzazione. La formazione ha riguardato le competenze tecniche sull'analisi dei comportamenti energetici, check-up dei consumi e supporto ai comportamenti di consumo e competenze trasversali di comunicazione, pianificazione e relazione, creando la nuova figura dei Ted, i tutor per l'energia domestica che avranno il compito di informare, sensibilizzare, guidare e consigliare le famiglie sull'efficientamento dei loro consumi energetici. Il progetto Unire ha usufruito dell'assistenza tecnica della rete europea Epah (Energy poverty advisor hub), il cui riferimento modenese è Aess, che assiste i Comuni nel contrastare la povertà energetica.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Secondo la Bibbia, nel IX secolo a.C. il Monte Carmelo era il luogo di residenza del profeta Elia. Qui egli sfidò un gruppo di profeti del dio Baal e li vinse (cfr. 1 Re 18,17-40). Baal significa «signore, possessore o marito». Nell'antico testamento si parla spesso dei Baal in antitesi a Yahweh, l'unico Dio. Baal era considerato come un "signore" con la "s" minuscola per indicare colui che possiede a differenza del Signore Dio che non padroneggia, che ci lascia liberi. A questo punto è interessante sviluppare il nostro pensiero portando nell'oggi della nostra vita di fede. Innanzitutto ci potremmo chiedere che tipo di immagine abbiamo di Dio. Esse possono essere molteplici: la prima e anche la più "gettonata" è l'immagine di un "Dio che punisce", un Dio tiranno che chiede conto dei miei

peccati, che mi castiga con le sofferenze; segue poi l'immagine del "Dio della morte", che uccide, che porta via la persona cara per un suo arcano progetto; poi c'è il "Dio-contabile": legalista che chiede conto delle cose che fai, del numero delle preghiere che dici; c'è anche l'immagine del "Dio-carrello della spesa" che deve fare ciò che io chiedo e decido; il "Dio-vigile del fuoco" che deve sempre intervenire per fare giustizia o per spegnere i vari incendi della nostra vita; il "Dio-Babbo Natale" che ci porta i doni solo se facciamo i bravi, solo se siamo stati buoni e abbiamo fatto buone azioni; il "Dio-snob" che vede solo i miei difetti e quindi devo mettercela tutta per provare che gli piaccio. L'elenco sarebbe lunghissimo, forse tanto quanto lo siamo noi. Non è difficile che la formazio-

ne ricevuta in passato come gli eventi che ci sono accaduti, formino in noi, anche inconsapevolmente una errata idea di Dio. Il problema nasce quando questa idea influisce con il nostro vissuto, perché certamente accade così. Se io ho una immagine di Dio che punisce, che possiede e decide ogni cosa oltre me, tenderò ad essere perfetto e forte per contrastare il senso di possesso che avverto, ma nello stesso tempo posso rischiare di far morire dentro di me il desiderio di fare progetti per il futuro, di sentirmi protagonista della mia vita insieme al Signore che mi ama, proprio a causa di questa falsa immagine di Dio. Gesù è venuto a mostrarci il vero volto di Dio: un Dio misericordioso che non schiaccia né si impone, che lascia liberi di seguirlo e di amarlo.

Cerchiamo il «vero» volto di Dio Sfida quotidiana nella vita di fede

«Mare e monti» a Rimini

a cura di

Terzo appuntamento in terra romagnola per il territorio dell'Appennino: prende sempre più corpo il progetto Mare e Monti, che unisce riviera romagnola e Cimone, l'iniziativa congiunta di Lapam Confartigianato e Confartigianato Rimini che coinvolge gli operatori del turismo sia della montagna modenese che della riviera romagnola e in particolare di quella riminese. In occasione della Notte Rosa, una delegazione dell'associazione imprenditoriale modenese ha portato a Rimini i prodotti tipici del Comprensorio del Cimone. Non solo dal punto di vista dell'enogastronomia

(come l'acqua Monte Cimone, le crescentine, il prosciutto Castagnolo, il gin e il Lambrusco, tutte eccellenze della zona della montagna più alta dell'intero Appennino settentrionale con i suoi 2160 metri sul livello del mare), ma anche per quanto riguarda l'offerta turistica, fatta di sport e servizi a 360 gradi per il visitatore. La delegazione coordinata da Lapam Confartigianato era composta da Romana Pollacci, responsabile Lapam per il Frignano, Daniele Grotti, responsabile sede Lapam di Fanano e Sestola, Antonio Grani, Consorzio Cimone Impianti, Francesco Prandini, ufficio turisti-

co Fanano, Valentina Rizzari, lat Cimone e Eros Barbieri, Hotel Le Polle. «È un altro tassello importante per il progetto Mare e Monti - ha spiegato Romana Pollacci, segretaria delle sedi Lapam di Pavullo e Polinago, nonché segretaria della Zona del Frignano dell'associazione - perché l'interscambio con la riviera può portare numerosi turisti nel nostro territorio questo inverno, quando le piste da sci saranno pronte ad accogliere tante persone da fuori provincia e da fuori regione. Essere in Romagna in occasione di un evento così sentito e partecipato come la Notte Rosa ci permette di dare ampia vi-

sibilità ai nostri prodotti tipici, che includono il cibo ma anche le attività outdoor». «Già da marzo abbiamo iniziato questo percorso di partnership con la Riviera - ha concluso Daniele Grotti, responsabile sede Lapam di Fanano - Essere presenti in occasione della Notte Rosa significa ampliare i confini del territorio del Cimone. È un'occasione fondamentale per accogliere e far conoscere uno splendido territorio come quello del Comprensorio del Cimone a coloro che non hanno mai provato l'esperienza di viverlo appieno».



In cammino con il Vangelo

XVI domenica TO - 16/7/2022 - Is 55, 10-11; Sal.64; Rm 8, 18-23; Mt 13, 1-23

di Giorgia Pelati

Il Vangelo di oggi ci regala la "parabola del seminatore", ma non solo, perché la riflessione di Gesù che segue la parabola ci lascia, come sempre, un'occasione per riflettere, per metterci in gioco, per misurare la nostra consapevolezza sul nostro modo di essere, di credere, di agire. L'evangelista Matteo ci dona subito un'immagine quotidiana: «Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare» (Mt 13,1). Possiamo immaginare la casa di Gesù vicino al «mare», così era chiamato il lago di Tiberiade e lui che, con un gesto estremamente quotidiano e umano, esce di casa e siede in riva al mare. Poi la scena continua: si avvicina prima qualche persona, poi ancora e ancora gente. Ed ecco che Gesù decide di sedersi su una barca, di fronte a tutte le persone sedute sulla riva, e inizia a parlare loro con parabole. Gesù «parla con parabole» ci spiega Matteo, che letteralmente significa «similitudine, paragone». Questo è il modo con cui Gesù si rivolge alle persone, a quelle che, come noi, ancora non sanno spiegarsi i misteri del Regno di Dio. Ecco allora che spiega come ciò che è buono, ciò che contiene in sé qualcosa di fecondo, di creativo, di generativo, non sempre cade su un terreno favorevole. Solo parte di esso cade su un "terreno buono", cioè che sa portare frutto. Ed il frutto di ciò che Gesù "semina", se sa essere accolto, coltivato sulla buona terra, sa dare fino al cento per uno. La parabola si conclude con una frase breve e incisiva: «chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,9). È un po' come dire: "ognuno di noi ha a disposizione una parte di terreno buono, sfruttiamolo". Non bastano solo le orecchie per sentire, occhi per guardare, occorre essere disposti ad ascoltare e a vedere. Le parole di Gesù non sono mai comode, facili da attuare, perché ci parla di una continua conversione, in ogni nostro giorno, in ogni nostro

Gesù comunica in parabole e ci mostra una via concreta

"qui ed ora", verso l'amore. Ci parla di una via che ci chiama ad essere corretti, onesti, sinceri, trasparenti, che ci porta verso una meta in cui la relazione con Dio si manifesta nella relazione con l'altro. Gesù insiste molto sulla nostra parte e sulla nostra responsabilità. Il seminatore non può nulla se non insieme al nostro cuore, ai nostri desideri, alle nostre

fatiche e alle nostre scelte. Cosa ne facciamo noi della Parola di Dio? Sappiamo ascoltarla davvero? Intensa è anche la frase in cui Gesù ci dice: «A colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha» (Mt 13,12). Frase intensa e perentoria. In questo caso può aiutarci il significato del verbo greco *Eko*, che

noi traduciamo con "ha". Lo stesso verbo ha anche come significato: "dare origine, essere in grado di". Possiamo quindi riflettere sul fatto che se non siamo in grado di "dare origine" al frutto, se non siamo in grado di essere un terreno fecondo di amore, allora ci sarà tolto anche ciò che abbiamo, allora anche i nostri talenti perdono senso. Ma se siamo in grado di "dare origine", se riusciamo davvero a vedere, ad ascoltare, a generare vita in qualunque modo, allora vivremo nella pienezza e nella "vita in abbondanza".



La settimana del Papa



Il Pontefice ha nominato 21 nuovi cardinali in vista del Concistoro che si svolgerà il prossimo 30 settembre

Concistoro, 21 nuovi cardinali «Esprimere la Chiesa universale»

Il 30 settembre si terrà un Concistoro per la creazione di 21 nuovi cardinali. Lo ha annunciato ieri il Papa dopo la recita dell'Angelus: «La loro provenienza esprime l'universalità della Chiesa, che continua ad annunciare l'amore misericordioso di Dio a tutti gli uomini della Terra. L'inserimento dei nuovi cardinali nella diocesi di Roma, inoltre, manifesta l'inscindibile legame tra la Sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo». Ecco i nomi dei nuovi cardinali: mons. Robert Francis Prevost, prefetto del Dicastero per i vescovi; mons. Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali; mons. Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; mons. Emil Paul Tscherig, nunzio apostolico; Christophe Louis Yves Georges Pierre, nunzio apostolico; Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme; mons. Stephen Brislin, arcivescovo di Città del Capo (Kapaastad); mons. Ángel Sixto Rossi, arcivescovo di Córdoba; mons. Luis José Rueda Aparicio, arcivescovo di Bogotá; mons. Grzegorz Ryś, arcivescovo di Łódź; mons. Stephen Ameyu Martin Mulla, arcivescovo di Juba; mons. José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid; mons. Protase Ru-

gambwa, arcivescovo coadiutore di Tabora; mons. Sebastian Francis, vescovo di Penang; mons. Stephen Chow Sau-Yan, vescovo di Hong Kong; mons. François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio; mons. Américo Manuel Alves Aguiar, vescovo ausiliare di Lisbona; don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei Salesiani; mons. Agostino Marchetto, nunzio apostolico; mons. Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo emerito di Cumaná; padre Luis Pascual Dri, confessore nel Santuario di Nostra Signora di Pompei, Buenos Aires. Tra i sacerdoti, c'è chi ha ricevuto con stupore la notizia della propria nomina cardinalizia. È il caso dell'arcivescovo di Córdoba, mons. Rossi: «Un parrochiano mi ha avvicinato e mi ha detto di aver sentito Papa Francesco nominarmi come futuro cardinale. All'inizio pensavo che si trattasse di una confusione». «La mia missione sarà quella di accompagnare il Papa in tutto ciò di cui avrà bisogno. Per il mio profilo e la mia formazione, immagino che sarò in grado di servirlo nelle questioni relative alla cura pastorale e alla formazione dei sacerdoti» ha detto, aggiungendo «Prendo questa nomina come una grande responsabilità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

PIC NIC NEL GIARDINO ABBAZIALE
e VISITA GUIDATA alla basilica di Nonantola e al suo museo

20 luglio 2023 | ore 19
Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola (MO)

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
059 549025
museo@abbazianonantola.it

Il costo comprende: cestino con cibo e bevande per una persona, visita guidata e accesso al museo (su prenotazione è possibile richiedere il menù vegetariano).

ABBZIA DI NONANTOLA
MUSEO
Benedettino e
Diocesano
d'Arte Sacra